

IL LIBRO

Alessandro
TamburiniEsce oggi il saggio
del trentino
dedicato al grande
e rivalutato
scrittore di AlbaUn «uomo al muro»
Beppe Fenoglio

FABRIZIO FRANCHI

Beppi Fenoglio il partigiano, Fenoglio lo scrittore, Fenoglio il langarolo. Sono aspetti di un'unica persona che nel tempo è diventato uno dei grandi della letteratura italiana. Eppure ha subito in vita ostracismi pesanti per le sue posizioni politiche e letterarie. Oggi, ormai liberati da tanti pregiudizi ideologici, emerge tutta la grandezza di questo scrittore di Alba e stanno prendendo vigore gli studi attorno alla sua figura. A contribuire notevolmente a questa rilettura fenogliana ci pensa ora un saggio che esce oggi in libreria per le edizioni Pequod, *L'uomo al muro* (259 pagine, 18 euro) dello scrittore trentino Alessandro Tamburini che si focalizza in particolare su quella raccolta particolare di racconti dei *Ventitré giorni della città di Alba*. Tamburini si è letteralmente innamorato del Fenoglio scrittore dedicandogli tre anni di vita, di studi, di ricerche, grazie al dottorato dell'Università di Trento.

Tamburini, un testo per Pequod, la sua casa editrice, ma che sarebbe stato un testo quasi «einaudiano».

Pequod è una casa editrice molto seria, stimata. Di questi tempi è già un miracolo se Einaudi pubblica Fenoglio. **Il libro come nasce?**

Fenoglio è un autore che ho sempre letto, amato e studiato e anche in passato ho scritto di lui. Ho avuto questa opportunità di fare un dottorato di ricerca all'Università di Trento e di poter dedicare tempo. Oltre che a Trento ho lavorato molto ad Alba, nel centro di documentazione «Beppe Fenoglio», dove ho potuto trovare anche materiali inediti.

Ma perché Fenoglio? Perché rileggerlo oggi?

In questi anni ci sono state diverse circostanze: nel 2012 c'era il centenario della nascita, tre anni fa c'è stato il cinquantenario della morte. Poi un grande convegno, con i maggiori critici, a cui sono stato invitato. Il 2015 poi era l'anniversario della resistenza. Insomma, non sono mancate le occasioni. C'è stata poi l'anno scorso la pubblicazione del «Libro di Johnny» grazie a Pedullà, che proponeva una nuova lettura. Al di là di tutto questo, Fenoglio è un autore che ha ottenuto un riconoscimento assoluto. Dobbiamo ricordare che solo due anni fa anche il ministero dell'Istruzione ha dichiarato che è un autore imprescindibile. Fenoglio ha acquisito quel ruolo che ha sempre meritato. La mia molla è stata quella di rendere giustizia a un lavoro sottovalutato. Il suo libro d'esordio, «I ventitré giorni», non aveva ancora ricevuto uno studio approfondito, una monografia non c'era ancora. Non ci si improvvisa critici letterari, ma io avevo alle spalle decenni di letture e studi.

Secondo lei Fenoglio non è da meno di Italo Calvino?

Posto che sono due autori molto diversi, credo che Fenoglio sia un autore che dal punto di vista della rappresentazione della Resistenza e della

Beppe Fenoglio e Alessandro Tamburini sono due scrittori che si incrociano in questo «L'uomo al muro» in uscita oggi. Fenoglio (nella foto grande) nacque ad Alba nel 1922 e morì nel 1963, dopo aver combattuto nella Resistenza, da monarchico e badogliano. I suoi libri sono ormai considerati tra i migliori della letteratura italiana. Alessandro Tamburini, invece (nella foto a destra), è nato nel 1954 a Rovereto da genitori di origine emiliana, ma da diversi anni vive e lavora a Trento. Diversi i suoi romanzi e racconti. È editorialista, tra gli altri giornali, anche dell'Adige.

guerra partigiana non abbia uguali. Pier Vincenzo Mengaldo ha detto che il Novecento ha due perni: Svevo e Fenoglio. Ha scritto: «Fenoglio si presenta fin da subito come il maggior narratore, insieme il più appassionato e il più proprio, della guerra partigiana, in un certo senso l'unico all'altezza di quei fatti». Nell'ultimo capitolo del mio libro metto Fenoglio in rapporto al «Sentiero dei nidi di ragno» e «L'Agnes va a morire», faccio un lavoro comparatistico tra questi tre testi e quello che cercò di mostrare, non di dimostrare, è che la qualità narrativa della rappresentazione di Fenoglio è di uno spessore, di una densità, non paragonabile. Calvino poi si allontana da una produzione «realistica» e si sposta su un piano fabulistico. Ma se ci limitiamo alla materia, Fenoglio ha una marcia in più.

La resistenza, appunto. Anche al di là dell'aspetto letterario, è la cifra dello scrittore albesse.

Fenoglio ha fatto scrivere sulla sua tomba «Partigiano e scrittore». Lui la resistenza l'ha fatta, ha combattuto, è tra i pochi che è rimasto in montagna nell'inverno del '44, quando molte formazioni si erano sciolte. Era un badogliano.

E da sinistra arrivarono gli attacchi.

Chi gli creò problemi fu l'Unità nel '52, perché era l'unico autore che pur avendo fatto il partigiano, non rappresentava la Resistenza come composta tutta di eroi, ma come una sporca guerra, perché non c'è guerra che non sia sporca. Lui dà una rappresentazione non idealistica, dava fastidio perché negli anni successivi alla guerra c'era

una forte contrapposizione e la sua rappresentazione anti-eroica fu presa come un'offesa. Così si porta dietro questa nomea di denigratore. Oggi si dice che è il massimo narratore della guerra partigiana, ma ci sono voluti alcuni decenni per capirlo. Peraltro, come uomo è stato sempre in favore degli ex compagni di lotta. Nel privato non è che fosse poco partecipe, anzi.

Eppure c'è una situazione contraddittoria: i vertici del Pci lo osteggiano, ma gli intellettuali lo sospingono. Calvino, Elio Vittorini, pur del Pci, lo aiutano.

Il discorso è complesso. Vittorini lo ospita nei suoi «Gettoni» einaudiani, lo sospinge. Ma anche Vittorini alla fine è poco tollerato, perché amava gli autori americani. Calvino era dell'Einaudi, loro appartengono a uno schieramento ideologico. Ma lo leggono, lo apprezzano, non è tutta la sinistra che non lo tollera. A bandirlo sono l'Unità e Rinascita.

Quindi Palmiro Togliatti...

Sì, «Rinascita» lo stronca. Poi, a distanza di anni e decenni vengono tutti a Canossa, e lo riabilitano, lo elogiano. **Fenoglio è uno di quegli autori per cui c'è un prima, ossia le pubblicazioni da vivente e un dopo, ossia le pubblicazioni postume.**

Quando Fenoglio muore ha pubblicato da poco «Ventitré giorni», «La malora» e «Primavera di bellezza». Di conseguenza le sue opere maggiori, come «Il partigiano Johnny» escono postume. Fu Lorenzo Mondo con «Il partigiano» a fare un montaggio, filologicamente discutibile. Alla pubblicazione Maria Corti insorse, facendo nascere

Sul piano della letteratura
resistenziale Fenoglio
non ha uguali, è superiore
anche a Italo Calvino

Da partigiano
rappresentò la guerra
partigiana in modo
antiretorico e senza eroi

una querelle, ma lei stessa prese una cantonata perché era convinta che il «Il partigiano» fosse l'opera prima fenogliana. La cosa grave è che dal 1968 per venti anni i critici si scontrarono restando bloccati su una discussione sterile, ma è un ulteriore elemento sfortunato per Fenoglio.

E lei di tutta la produzione fenogliana si concentra sui «Ventitré giorni». Perché? È un libro esiguo. Ma cerco di mettere in luce alcune cose, perché ci sono tutti i nuclei centrali della sua narrativa, è una base potente. Ci sono tutti i presupposti delle opere successive. La sua è una narrativa resistenziale. E io distinguerei due grandi filoni: quella resistenziale e quella langhigiana. Per lui la guerra è un continuum e i primi appunti li scrive quando ha il mitra a tracolla. Nel percorso della sua breve vita, sa raccontare anche la vita contadina e paesana della Langhe. Nella «Malora», ci sono diversi cicli di racconti ed è grande anche in questo filone. Poi la potenza e la pregnanza che raggiunge come cantore della guerra partigiana è notevole. La qualità letteraria è altissima ovunque. Lui era un langhigiano e aveva conosciuto fin da piccolo la condizione dei contadini.

E il futuro fenogliano, quale sarà?

Dal punto di vista editoriale penso sia buona. Fenoglio poi stava progettando un libro sulla guerra partigiana dal '40 al '45, a metà degli anni '50. Ne pubblica solo una prima parte in «Primavera di bellezza». Pedullà nel 2015 ha ricostruito il progetto.

Che cosa è per lei Fenoglio?

Un padre. Ognuno ha una propria visione, ma Fenoglio è la dimostrazione di come possa esserci un rapporto straordinario e potente tra letteratura e vita. Esiste un elemento di formidabile coerenza tra il Fenoglio uomo e lo scrittore, c'è un'intima coerenza di questo uomo nella vita e nei libri.

